

mini erano divisi in due contrarie caldezze, le donne erano prese cotanto da quella sola di volere le immagini, che immemori di debolezza, si levarono qua e là furiosamente cogli uomini parteggiatori a combattere e malmenare soldati, cadendo poi vittime d'altri assai sopravvenuti, più arrabbiate che dolenti alle ferite fra le pugne del vicendevole abbattere e rimettere immagini, quivi fra rivi di sangue spregiate e rotte, e più colà riverite e careggiate, siccome figurative dei celesti esemplari, e datrici di consolazione e speranza, o passate ad essere nei più grossi intelletti, esse medesime, quasi esemplari. Già alcune greche popolazioni, e più ferocemente quella delle Cicladi, eransi ribellate, eleggendosi Cosimo per imperatore, che giunto con armata dinanzi a Costantinopoli, videla consunta dal fuoco greco, e sè tratto nella presenza di Leone che, fattagli spiccare la testa dal busto, riuscì poi, alternando persuasione colla forza, a fare che tutti gli abitanti di Costantinopoli levassero da qualunque luogo le immagini, e fecele ammucchiare ed ardere in mezzo della città; ed alcuni popolari che s'accinsero oppositori del bruciamento, ebbero la testa od alcun'altra parte tagliata.

Il teologizzante imperatore, cui pareva purificare la religione ritirandola indietro ai due primi secoli, scrisse nel medesimo anno alcune lettere a papa Gregorio II, vantandosi disfacitore degl'idoli e dell'idolatria, e commise all'esarca di Ravenna di tor via le immagini.

Intanto Germano, sebbene Leone gli lasciasse credere che le sue parole fossero per distorlo dal proposito, scrisse degli orribili fatti di Costantinopoli a